

Segue dalla prima

Guglielmo Epifani è il primo ex socialista (nel senso di esponente del vecchio Psi, e in particolare del vecchio Psi di Craxi) che sale sul seggio di capo della Cgil. Seggio esclusivo, quasi sacro, da sempre riservato ai comunisti e poi agli ex comunisti. Questi sono due dati di fatto. Sui quali si potrà discutere finché si vuole, ipotizzare cause e retroscena, sviluppi e sorprese. Ma sono fatti incontestabili e sono le due grandi novità di ieri, e cioè del giorno del passaggio di consegne e dell'abbandono, dopo otto anni, di Cofferati, che lascia Corso Italia, lascia Roma, torna a Milano e si prepara a riprendere il lavoro in ufficio, alla Pirelli, da cittadino iscritto alla Cgil. Cofferati si presenterà in fabbrica il primo ottobre e inizierà il suo nuovo lavoro all'ufficio studi. Poi si vedrà. Per ora possiamo dire che dopo Cincinnato, è il primo - o quasi - a ritirarsi (Cincinnato però poi tornò, richiamato a gran voce dal popolo, e chissà che la storia non si ripeta...). In altri paesi quella di abbandonare la politica (diciamo genericamente il potere) è una cosa normale: negli Stati Uniti circolano quattro ex presidenti (senza considerare ovviamente Reagan), tutti piuttosto svegli e in forma fisica e intellettuale, ma impossibilitati, per legge, a tornare alla politica. Uno di loro - Clinton - ha appena cinquantacinque anni e forse è l'uomo politico più lucido dell'occidente: ma la legge è legge. Da noi no, non si usa. L'unico leader del dopoguerra che abbandonò la politica da giovane (aveva appena 38 anni, anche se era già considerato un vecchio saggio) fu Giuseppe Dossetti: era il vice di De Gasperi, era la grande speranza della Dc. Preferì mandare tutti a quel paese e farsi prete. Ieri un giornalista ha chiesto a Cofferati se il giorno dello sciopero generale starà sopra o sotto il palco. Lui l'ha guardato stupito: «Che domanda è? Sotto, è ovvio: in piazza, che è il posto dove vanno tutti i militanti della Cgil il giorno dello sciopero generale. Sul palco ci stanno i dirigenti...». A Epifani invece hanno chiesto se si sente in grado di sostituire Sergio Cofferati e il suo carisma. Se non ha paura. Lui ha risposto con molta grinta, senza farsi intimidire. Ha detto che no, non ha paura: lui e Cofferati hanno una carriera praticamente parallela. Si iscrivono al sindacato negli stessi anni, salgono alla direzione di una categoria nello stesso periodo, entrano in segreteria nazionale insieme. Epi-

“ L'ex leader lascia il palco, quasi a dimostrare che anche i capi possono fare un passo indietro per prepararsi a nuove sfide ”



“ L'Ulivo vuole coinvolgerlo subito, lui vorrebbe aspettare per pensare e articolare un progetto credibile di una sinistra riformista ”

L'ultimo passo è ancora per il sindacato

La scelta di Cofferati di tornare alla Pirelli segna il valore dell'autonomia della Cgil



Il segretario uscente della Cgil Sergio Cofferati

fani non si sente inferiore a Cofferati, né sembra preoccupato del fatto di essere il primo ex socialista in una posizione così importante. La storia del sindacato italiano, nel dopoguerra, è in gran parte una storia di mitici dirigenti comunisti (più alcuni democristiani). I grandi nomi socialisti sono pochi: Fernando Santi, Giorgio Benvenuto, Brodolini e poi più o meno basta (Foa non può essere classificato esattamente come socialista). Epifani fino a qualche anno fa era più o meno uno sconosciuto alla grande opinione pubblica. Ieri ha dato l'impressione

di avere tutte le carte in regola per prendere in mano la Cgil in uno dei momenti più difficili: in rottura con Cisl e Uil, contrapposto al governo in una vertenza muro contro muro, col rischio di vedere perdute grandi conquiste del lavoro (come l'art. 18) e persino costretto a navigare in un'acqua di polemiche che vengono dagli amici (un po' dai Ds, un po' dalla Margherita...).

Epifani non sembra uno che passa di lì per caso, e neppure uno che sa di dovere solo fare la controfigura di Cofferati. E' pronto alla sfida, alla battaglia aperta, alle sciabolate e di nervi saldi. Sa che chi dirige la Cgil deve fare i conti col passato glorioso: con il ricordo di Di Vittorio, di Lama, di tutti gli altri. Ma non si spaventa. E' una persona educata, diplomatica, cerca di evitare le polemiche. E' una debolezza? Magari no: è da anni che dai leader di questo paese otteniamo soltanto feroci e continue polemiche politiche, spesso incomprensibili, spesso su temi marginali.

E Cofferati? Davvero se ne va, davvero si ritira, davvero rinuncia alle lusinghe di mezza sinistra italiana che lo vorrebbe come suo leader, o come leader di tutti, o come futuro premier, o vicepremier o altro? Sì, davvero. Questo non vuol dire che in futuro Cofferati non possa tornare sulla ribalta della politica. Per ora però quel che conta è che il suo gesto è un gesto serio, autentico,

che comporta dei prezzi e delle rinunce, anche personali, anche umane, e che ci consegna alcuni messaggi politici piuttosto importanti. Primo, Cofferati ci fa sapere che di fronte a significative scadenze politiche il problema principale non è quello di sistemare in qualche modo i protagonisti. Cofferati ci fa sapere che nella vita non è detto che il problema principale sia quello di inanellare successi e prebende: non c'è nulla di poco dignitoso se un giorno un grande capo politico (o sindacale) decide di tornare a fare il lavoratore dipendente. E non c'è

niente di poco dignitoso, di conseguenza, per ciascuno di noi, se non ci capita di far carriera o magari ci succede di tornare indietro. E' un messaggio radicalmente anti-berlusconiano. Terzo, Cofferati ci dice che

non è vero che esistono i leader insostituibili, e che non è vero che il problema fondamentale della politica italiana sia quello di trovare il suo capo. Forse è il messaggio più importante, politicamente: non ne possiamo più, nessuno di noi ne può più del liderismo, e cioè dell'argomento politico del quale siamo stati costretti a discutere incessantemente per una decina d'anni, per altro senza mai venire a capo di nulla. Quello della politica senza leader (o almeno senza liderismo) sta diventando il sogno nel cassetto del popolo di sinistra.

Tutto questo non vuol dire che l'abbandono di Cofferati non sia un problema. Cofferati in questi ultimi anni, e ancora più in questi ultimi mesi, è stato un punto di riferimento fondamentale per la sinistra italiana. Lui, vecchio amendoliano e vecchio migliorista, ha preso sulle sue spalle il peso dello scontro duro col governo e con la destra, e ha offerto una sponda a settori politici e sociali molto vasti che erano entrati in rotta di collisione con le recenti politiche del centrosinistra.

Ha svolto un ruolo fondamentale, di collante. Non un ruolo di divisione: un ruolo di riaggregazione. Non è facile sostituirlo in questo compito, proprio perché nessuno ha il suo carisma, la sua radicalità, e insieme la sua storia e il suo modo di fare che sono quelli di un uomo di sinistra, riformista e moderato.

Piero Sansonetti

La telefonata di Ciampi

ROMA Moltissimi i messaggi di auguri a Guglielmo Epifani e Sergio Cofferati in occasione del ricambio al vertice della Cgil.

Tra gli altri, quelli di Carlo Azeglio Ciampi che ha avuto ieri «cordiali» conversazioni telefoniche con entrambi.

E non potevano mancare le parole degli altri due leader del movimento sindacale Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. Il leader della Cisl, auspica che «quanto prima le strade delle nostre organizzazioni tornino ad incontrarsi».

E a Cofferati invia l'augurio «per un futuro intenso e soddisfacente».

Angeletti auspica «di affrontare insieme le questioni relative al mondo del lavoro «con spirito dialettico e costruttivo». Messaggi sono arrivati anche da Angius e Folena.

La signora Dotti aspetta il «Cinese»

Alla Bicocca, ufficio al primo piano, con i vecchi amici a preparare la festa

Giovanni Laccabò

MILANO Nella palazzina bianca di sei piani che ospita la direzione Pirelli in via Chiese, a due passi dalla Bicocca, al primo piano lo aspetta l'ufficio da dove gestirà le istruttorie sull'impatto ambientale degli stabilimenti del gruppo nel mondo. Incarico che gli darà autonomia e tempo a disposizione di cui però stavolta non potrà disporre a suo piacimento: stavolta gli toccherà obbedire a un capo, una signora, perché il gradino gerarchico sopra il suo è occupato da Bice Dotti, di cui dicono che è una manager competente ma un po' intimidita dall'evento, così come del resto era accaduto anche al capo del personale nella trattativa in vista del rientro.

Alla Pirelli, tutti aspettano Sergio, e tutto è pronto per accoglierlo. La security è stata rafforzata, nella guardiola è comparsa la guardia armata, lui dovrà presentare il pass azzurro in vista sul petto e segnalare l'ingresso con la card, a mensa ci andrà scortato. Avrà la qualifica di quadro, non il quinto livello con cui

se n'era andato 26 anni fa, corrispondente alla seconda categoria impiegatizia. Leonardo Tafuri che ora è in mobilità verso la pensione si ricorda quei vecchi tempi come fosse ieri, lui e Sergio alle prime armi nell'ufficio analisi tempi e metodi, quando gli operai erano impippati e loro due dovevano fare i carabinieri con il foglio di rilevazione e la tavolozza con l'orecchietta e le mollette per fissare l'orologio. Però loro due un po' si vergognavano di quella mansione, e lui Leonardo ricorda che Sergio la tavolozza non l'aveva mai in mano, e che l'orologio preferiva tenerlo appeso al taschino dei pantaloni di velluto. E poi... poi tanti ricordi, a fare questo mestiere che ti crea problemi di identità, era un periodo caldo e c'era anche l'attuale vice-sindaco di Bresso che faceva il capopolo socialista tiratore di masse che ci diceva: non avete vergogna? Alla sera avete il coraggio di guardarvi nello specchio? Poi alla fine eravamo in undici, nell'ufficio, tra noi anche sei donne che registravano il cottimo individuale. Molta gente si ricorda ancora del Sergio di allora, anche la ragazza addetta all'officiet dove si tiravano le copie oleografiche e nell'atrio c'era il caffè e lei gli dava i chicchi crudi da masticare. Lui ha sempre mantenuto una caratteristica: non ha mai chiesto niente a nessuno. Anche quando è diventato delegato non l'ho mai sentito rivolgersi a uno a chiedere qualcosa. Lui aspetta che siano gli altri a chiedere. Come ora che gli han proposto di fare il senatore e lui ha rifiutato perché sarebbe come entrare dalla porta di servizio, invece lui è uno che

passa dal portone principale.

E allora perché torna a lavorare? Come la vedono i lavoratori? «È una grossa prova di umiltà, di coerenza. L'ha sempre detto che non avrebbe concesso vantaggi alla destra: lui torna qua a fare la vita di lavoro». Un ritorno che ai compagni della Pirelli aveva preannunciato molto prima, rivela Fabio Fumagalli della Rsu: «Nell'aprile del 2000, al termine di una riunione alla camera del lavoro, ce l'aveva anticipato: "Aspettatemi che quando finisco ritorno"». Noi l'avevamo guardato increduli, con grande sorpresa. Da quella volta ce lo ha sempre ripetuto».

Quando era uscito dalla Pirelli per andare nella segreteria provinciale dei chimici Cgil, nel '76, la sua scrivania era passata a Giancarlo Reddelli: «Mi ha lasciato la documentazione sul suo ultimo accordo, che poi era stato anche il primo sulla contingenza, che trasformava gli aumenti di contingenza in Bot, al di sopra di certi redditi: già allora cominciava a battere le segreterie confederali». Ma i lavoratori come lo giudicano, il rientro? Fumagalli: «La gente non crede che resterà sempre alla Pirelli. Il passaggio serve a dimostrare che un mandato sindacale non ha una conclusione predefinita, ma conoscendo il suo testone sono convinto che, tirato per la giacca da tutte le parti, sarà lui a decidere quando e come dare il suo contributo a tutto il mondo riformista». Tafuri: «Ci scommetto che farà come ha sempre fatto: farà maturare le condizioni perché qualcuno glielo chieda: e allora accetterà». Franco Facci, Rsu: «Tra i lavoratori c'è amarezza

per non averlo più come segretario generale, e insieme c'è apprezzamento per il rientro: ne parlano tutti». Fumagalli: «E c'è molta curiosità soprattutto tra i più giovani: siamo contenti di averlo qui, i più giovani hanno sentimenti vari ma molta curiosità, perché è molto raro vedere un personaggio noto fare scelte di questo genere. I neo assunti, neo laureati, lo conoscono solo di fama, non tutti sanno la sua storia. Siamo curiosi di vedere come possa trasformarsi questa curiosità. Poi qui alla Pirelli siamo in una fase particolare, perché è sparita la produzione e c'è la ricerca ma con punti di crisi e abbiamo anche la cig che colpisce proprio i giovani ricercatori che sono entrati qua con l'idea di essere protetti dall'azienda e che ora aprono gli occhi e si accorgono che la realtà è diversa».

Lo aspettano per continuare insieme le lotte: «Contiamo di coinvolgerlo nelle iniziative della Cgil, la raccolta delle firme e lo sciopero. E soprattutto il 18 ottobre vogliamo essere al suo fianco nello sciopero generale».

Dicono i lavoratori: la sua è una prova di umiltà, di coerenza è un bel segno per la sinistra e per il sindacato

La palazzina di via Chiese ospiterà Cofferati: il suo capo è una manager brava ma oggi un po' intimidita

Da oggi in edicola ogni settimana i libri della collana "La nascita del giallo"



Decima uscita
"La macchina pensante"
di Jacques Futrelle

Augustus S.F.X. Van Dusen, detto la "Macchina Pensante", è di gran lunga l'uomo più intelligente di tutti i tempi. Scienziato di levatura mondiale con l'hobby dell'investigazione, di fronte alla sua sovrumana capacità analitica, il più intricato piano delittuoso si riduce a un indovinello per bambini. Quest'esile, sparuto sapientone dalla testa gigantesca e dal grande coraggio - morto novant'anni fa sul Titanic assieme al suo autore - raccoglie ancora oggi schiere di entusiasti ammiratori in tutto il mondo. Siamo dunque felici, in conclusione del nostro viaggio alle origini del giallo, di presentare quattro fra le più belle *short stories* di Jacques Futrelle (il genere in cui eccelle), completamente inedite in Italia.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.